I CROCIATI
al Tolemaide

Melodramma serio

IN DUE ATTI

Da rappresentarsi

Nel Teatro dell' Cor. Città

BARCELLONA

Anno 1830.

SSO:

dografia

gli

BRUSI

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

LIBRETTI

B

6

Lettere B 6
·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·
Misc. A. B.ª 2. 5

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

I CROCIATI
A TOLEMAIDE,

MELODRAMMA SERIO

in due atti

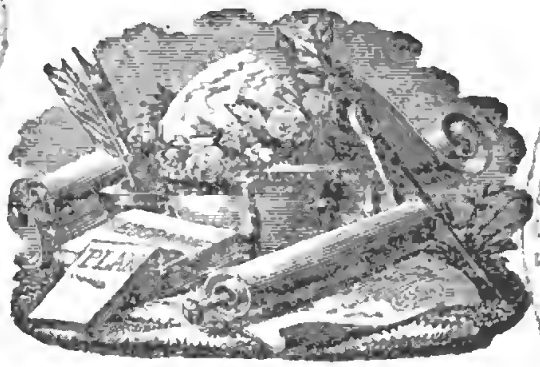
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ECCELENTISSIMA CITTÁ

DI BARCELLONA,

L' anno 1830.

NAPOLI



BIBLIOTECA

CON PERMESSO.

DALLA TIPOGRAFIA DELLA VEDOVA E FIGLI
DI D. ANTONIO BRUSI.

Digitized by Google

ARGUMENTO.

El de esta Opera está tomado de la Historia de las Cruzadas, *obra escrita en francés por Madama Cottin, y traducida al castellano por D. Santiago de Alvarado y de la Peña. La princesa Matilde de Inglaterra habia abandonado el retiro del claustro, en el que habia pasado su primera juventud, para acompañar á las cruzadas á su hermano el famoso Ricardo corazon de Leon. Hecha prisionera en las aguas de Damieta por el célebre Malek-Adhel, príncipe sarraceno, hermano de Saladino, no tardó en inspirarle la mas vehemente pasion; y los contínuos favores que debió Matilde á aquel guerrero durante su cautiverio, la atencion y respeto con que la trató, la libertad concedida por su mediacion á la Reina Berenguela, y el peligro a que se habia espuesto en el desierto para salvar á la princesa del furor de los beduinos, todo contribuyó á que ésta igualmente le amase y le prometiese ser su esposa siempre que abrazase la verdadera Religion.*

Amaba tambien á Matilde Guido de Lusiñan de Francia, á quien Ricardo habia ofrecido la mano de la Princesa y el trono de Jerusalen. La rivalidad de los dos amantes, y las recíprocas tentivas de ambos para obtener la mano de Matilde, forman la intriga de este drama. Matilde, restituida ya al campo de los cruzados por la generosidad de Malek-Adhel, y orando al Cielo por la conversion de su amante, esperaba el resultado del gran consejo que debia celebrarse para decidir su suerte: Guido de Lusiñan aprontaba sus tropas para el combate, cuando se presenta un embiado de Saladino con nuevas proposiciones de paz. Este es el mismo Malek que, impaciente por saber la suerte de la Princesa, ha logrado del Soldan el permiso de pasar al campo enemigo. Matilde, y el respetable Guillelmo que jamas la abandona, le

conocen apenas le ven. Lusiñan se enciende en furor al oir que las proposiciones del embiado se reducen á que se le otorgue á Malek-Adhel la mano de Matilde, ofreciendo coronarla reyna de Jerusalen, y conceder á los cruzados cuanto soliciten: manda convocar al instante el gran consejo de los Templarios y que se presente á él el embajador para saber su decision. Al oir Malek que el Consejo há determinado no admitir las proposiciones y que la Princesa dé la mano á Lusiñan, no puede contenerse, se descubre, manda á Matilde que le siga, Lusiñan se opone, los Cruzados empuñan las armas, Guillelmo les contiene, y la Princesa declara que su corazon es todo de Malek, pero que no pudiendo ser esposa suya, no lo será de otro alguno, é irá á acabar sus dias en el monasterio del Carmelo.

Retírase efectivamente á él; mas tambien el Principe Sarraceno halla medio de introducirse en sus muros: descubre á la princesa el plan que tiene formado Lusiñan de robarla aquella misma noche, la recuerda sus promesas, la insta á que le siga y renueva el juramento de abrazar su religion. No anhelaba otra cosa Matilde, cede, y huye con él. Lusiñan, que todo lo há sabido por medio de su confidente Ugon, se dispone para atacar á su enemigo, quitarle la vida y hacerse dueño de su presa. Guillelmo encuentra á los dos amantes en la falda del monte, recibe el juramento de Malek, le bendice en nombre del cielo, y le llama esposo de Matilde. Poco despues caen ésta y Malek en poder de Lusiñan, quien manda encerrar á aquel en un obscuro calabozo, y al oir de Matilde que es ya su esposa jura vengar en él su traicion. Entretanto los Sarracenos se hacen dueños de Tolomeida, salvan á su Principe, incendian la ciudad, dan la muerte á Lusiñan, y en el momento en que Matilde vuelve á reunirse con su esposo, se desploma por la fuerza de las llamas parte del edificio y perecen entre sus ruinas aquellos infelices amantes.

PERSONAGGI.

GUIDO DI LUSIGNANO, Rè di Gerusalemme.
Signor Luigi Ravaglia.
MATILDE, Sorella di Riccardo Cuor di Leone.
Signora Clelia Pastori.
MALEK-ADEL, Principe Saraceno.
Signora Marietta Brambilla.
ARGENE, amica di Matilde.
Signora Aurora Coniberti.
GUGLIELMO.
Signor Giovanni Cavaceppi.
KALED, favorito di Malek-Adel.
Signor Francesco Morini.
UGONE, confidente di Lusignano.
Signor Michele Ibañez.

CORI, E COMPARSE DI
Cavalieri del Tempio. - Principe crociati.
Soldati - Capitani e soldati saraceni.

La musica scritta espressamente è del signor
CAVALIERE GIOVANNI PACINI,
Maestro di Cappella alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; e Socio corrispondente dell' Accademia di Scienze ed Arti di Napoli.

La Scena è in Tolemaide, e sue vicinanze.

Maestro al Cembalo.

Signor Matteo Ferrer.

Primo violino, e Direttore dell'Orchestra.

Sig. Francesco Berini.

Altro primo violino, in sustituzione del soppradetto.

Sig. Giuseppe Comellas.

Primo violino e capo dei secondi.

Sig. Giovanni Vilanova.

Altro primo violino dei secondi in sustituzione del soppradetto.

Sig. Sebastian Pasarell.

Violoncello al Cembalo.

Sig. Giovanni Lines.

Primi contrabassi al Cembalo.

Sig. Francesco Sala.
Sig. Agostino Pañó.

Primo viola.

Sig. Raimondo Vilanova.

Primi fagotti.

Sig. Giuseppe Puig.
Sig. Filippo Cascante.

Primo oboe, e corno inglese.

Sig. Giovanni Grassi.

Primo flauto.

Sig. Ignazio Cascante.

Primo clarinetto.

Sig. Giacomo Brutau.

Primo corno.

Sig. Giovanni Potellas.

Prima tromba.

Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo trombone.

Sig. Gioacchino Pauli.

Suggerittori.

1° Sig. Innocenzo Gandolfo.
2° Sig. Carlo Fossa.
3° Sig. Giovanni Gali.

Pittore, Direttore Machinista.

Sig. Francesco Luccini.

Capo sarto.

Sig. Giuseppe Casasanpere.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Accampamento de Crociati, in vicinanza d'uno stretto di mare. - Alla sinistra scorgonsi in parte le mura di Tolemaide con ponte levatojo. - Alla destra una collina. Al di lá dello stretto vedesi il Monte Carmele, su cui l'ospizio delle Vergini.

Soldati, che formano l'armata dei Crociati, sono occupati in diversi ufficj, ed esercizj guerreschi. Chi giace ozioso; chi fà a gara con altri a sollevare un gran peso, mediante un grosso anello di ferro: chi tira al bersaglio ec. ec. ec.

CORO.

A te... Vediam. Non teme
L'esperto bersaglier.
Miriam. (*sono bersaglieri, ed a gruppo.*

Altri del Coro. Versiamo insieme
La coppa del piacer.
Altri (*alternam, tentando alzare il peso.*)
Alza - Alza - Vinsi - Evviva.
Gran forza in man gli stà. (*uno del Coro solleva il peso, più che tutti gli altri.*

Altri (*tentando di nuovo invano d'alzare il peso*)
Sù; inalza; A me giuliva
La sorte mai sarà.

Tutti. Non geme mai, non teme
Lo spirto del guerrier,
Versiam, versiamo insieme
La coppa del piacer. (*s'ode un suono di bellici strumenti, che a poco a poco s'avanza.*

Parte del Coro Qual suon!

Altra parte * Vien Lusignano.
* (*dopo aver osservato*)

I. Parte Ei stesso!

II. Parte Che sarà?

Tutti Plauso all' eroe Sovrano,
Splendor di nostra età.

SCENA II.

Dalla città preceduto da soldati esce Lusignano *seguito da* Guglielmo, *dai Crociati, e Cavalieri del Tempio.*

Coro. Evviva il grande, il prode,
De' barbari il terror;
Omaggio, onor, e lode
Al nostro conduttor.

Lusi. Sí, guerrieri, a me fidato
E l' onor di vostra gloria,
Di guidarvi alla vittoria
Oggi il ciel concede a me.

Gugl. Voi l' avrete; e l' armi vostre
Mieteran le ostili schiere;
Luce avrà tra le bandiere

Lo stendardo della fè.

Lusi. Delle palme, ond' io vò altero
Fia Matilde la mercè.

Gugl. Chi fè il voto puro, e santo
Di Matilde, o sire, infranto?

Lusi. La ragion di stato il vuole,
E lo brama il vostro re.

Gugl Sposa al ciel.....

Lusi. Al nuovo sole
Sarà tratta sposa a me.

Gugl. (Ah Matilde! Il cor che geme
Langue in seno, oh Dio! per te!
Piangerem di duolo insieme,
Dolce avrai conforto in me.)

Lusi. (Un sospetto in cor mi freme,
Che fallace, oh Dio! non è.)

Coro. (Qnell'ardor, che il sen glí preme
Nuova speme - al cor ne diè.)

(*Si sentono improvvisamente de' suoni lontani di trombe, e dalla città rispondervi.*)

SCENA III.

Altra parte del Coro, *e* detti.

Lusi. Cha fia?

Coro. Fra poco un messo
Qui del Sultan verrá,
D' amica pace ei stesso
I patti proporrorà.

Lusi. Pace?.... e l'ardisce?....

Tutti E vano,
Ciascun di noi morrà.

Lusi. Udiste?.... or ite.... e....

Gugl. O figli,
Me pur, me pur sentite,
State dal sangue, e udite
Quel che a propor verrà.
Dove sian vili i patti,
Allor si pugnerà.
Lusi. Che dite?....
Coro Udiamlo! Udiamlo!
Lusi. Ebben.... s' ascolterà.
Tutti Dove sian vili i patti
Allor si pugnerà.
Lusi. (Lieto affretta il momento beato
Questo core, che pace non ha;
Dopo aver così a lungo penato,
Ne' bei lacci d' Imen languirá.)
Gugl. (Rendi il nembo, gran Dio, dissipato,
Per Matilde ti parli pietà;
Fà il destin dell' infausta cangiato,
O perir nell' affanno dovrà.)

Coro e Lusignano.

(Coll' acciar da vendetta temprato
L' empio orgoglio punito sarà;
Qui riposto de' perfidi è il fato,
Questo ferro a lor morte darà.)
Lus. Ite, miei prodi. Il musulman s' accolga.
Se vili ne volesse, il piè rivolga
A' suoi soldati; e se di pace i patti
Saranno onesti, e di noi degni, allora
Benedirem questa felice aurora.
(I cavalieri del Tempio, i principi Crociati, ed alcuni soldati partono.)
Gug. Odimi Lusignano....

Lus. Il farmi inteso è vano
Del voto di Matilde: A me Ricardo
Il suo german, la diede
Di mie gesta in mercede; e tu da saggio
Del tuo Signore il cenno
Rispetta; anzi t' adopra
Perch' ella ceda a' miei desir pietosa,
Ad appagarli apprenda, e sia mia sposa.
Gug. Ma tu.....
Lus. Guglielmo, assai dicesti, e troppo
Lusignan t' ascoltava. A' miei soldati
(*sommesso*)
Volgi i consigli: essi potran, se il vuoi,
Ciecamente piegarsi a' detti tuoi.
(*parte col suo seguito.*)
Gug. Superbo!.... Oh eternno Iddio!
Reggi in tanto periglio il senno mio. (*parte.*)

SCENA IV.

Vedesi approdare uno schifo, su cui è inalberata una bandiera bianca, e dal quale discendono Malek-Adel, *e* Kaled.

Mal. Eccomi! Oh quanto è dolce
L'aura che intorno spira! Il cor mi balza
Pel gran contento. O mia Matilde, Ah! lunge
Perché da me ti tieni?
Io ti son presso, ed al mio sen non vieni?
Kal. Incauto!.... Vuoi scoprirti....?
Mal. Ah! lascia, amico,
Che d' alcun dolce io tempri il troppo amaro
D' una miserra vita! Orribilmente
Un sospetto mi morde: io qui ne vengo
A distruggerlo appien, o a farlo certo:

A vivere, o a perir.... ma di Matilde
L' anima pura è tutta mia.... me solo
Promise amar.... ma forse ad altri è data
Quella fede, che a me venne giurata.
Occulto a lei che adoro
Mi guida un rio pensiero,
Saper degg' io quel vero,
Che tremo di scoprir.
Misero! i giorni io vissi
Lunge da lei nel pianto;
S' ella m' è infida.... Oh quanto,
Quanto dovrò soffrir!

Kal. Ti calma....

Mal. È vano. Io nutro
Pensier che il cor m' affanna.

Kal. Se l' infidel t' inganna
Più lieto il cor sarà.

Mal. Ah! taci....

Kal. E alla sua gloria
Adel ritornerá.

Mal. Non é possibile - Che tolto a lei
Tranquilli scorrano - I giorni miei.
Matilde è l' anima - Dell' alma mia,
Matilde é l' idolo - Di questo cor.
Ah! se mai perderla - Dovessi oh Dio!
Lo stame tronchisi - Del viver mio,
La morte orribile - Non mi sarìa
Anzi che vivere - Nel mio dolor.

Kal. Sorgente, ahi misero! - D' eterno affanno,
Di duol, di lagrime - Fù sempre amor.

Kal. Vieni, e fá cor. Quest' è il momento in cui
Grande mostrar ti dêi.
Tu che l' invitto sei,
Il terrore del mondo, e delle genti,

Schiavo d' amor sarai, de' suoi tormenti?
Mat. Ma di Matilde il core
Unico è in terra... Ah! dove infida fosse,
Tu non avrai più amico..! Estinto in breve,
E inonorato ai piedi suoi vedrai
Questo terror del mondo
Vittima d' un amor, che invano ascondo.
(Kaled leva dallo schifo lo stendardo, lo mostra ai soldati in guardia alle mura, por cui s' abbassa il ponte, e con Malek-Adel entra in Tolemaide.

SCENA V.

Appartamenti Reali nella Reggia di Tolemaide, contigui ai Giardini.

MATILDE, *estremamente afflitta, sorretta da* ARGENE.

Arg. Oh mia Matilde! il pianto tergi: accogli
Il priego della tua dolente amica.
Mat. Alta sorgente antica
Ha il mio dolor; nè i detti tuoi, nè il pianto
Può farmi lieta, e confortarmi alquanto.
Amo violentemente, e il caro oggetto
Dell' amor mio scordar non sò.. nè il voglio...
Malek - Adel....
Arg. Che intesi? un infedele!
Mat. Sì, giacchè il dissi... egli è cagion del mio
Pianto perenne. Ascolta, e di tu stessa
Se scordarlo può mai quest' alma oppressa.
In un deserto (ahi misera!)
Con lui mi trasse amore:

Sorgea la notte; e un fremito
Ratto mi corse al cor.
Dell' amor suo già parlami;
Costanza ei giura, e fede;
Piange, ma poi che in lacrime
Me pur stemprare ei vede,
La mia virtù già debile
Di rispettar giurò.
Io gli son sacra, e mai
Quel giorno io scorderò.

SCENA VI.

Coro, *e* dette.

Coro.

Pace! Dell' Oste un Nunzio
Oggi a proporla viene:
Fà cor, Matilde, e imene
T' unisca al nostro Rè.
Mat. Che dite?
Coro. Imene, e pace!
Mat. Imene, e pace a me!
Oh nomi barbari
Di pace, e imene,
Se lunge palpito
Dal caro bene,
Cui sol quest'anima
Pensando va!
Non ho più sorte
Senz'esso in terra;
Con lui sarebbemi
Pace la guerra,

Sarìa la morte
Felicità.
Arg. e Coro Matilde, frenati,
Calma la pena:
Di te medesima
Senti pietà.

SCENA VII.

Lusignano, *e* detti.

Lus. Ebben Matilde?. Ognor meco ritrosa
Dunque sarai? Ma pur quel giorno è sorto
Che ti fà mia.
Mat. Gran Dio!
Lus. Tal di Riccardo,
Del mio, del tuo Signor è il cenno.
Mat. E vuole?...
Lus. Che a me fatta consorte....
Mat. Taci, non più. Se chiede la mia morte,
Se tu la vuoi, son pronta
A farvi paghi... Allo splendor di quelle
Faci nuziali, infauste a me, vedrai,
Ch'io sò morir; ma farmi tua... giammai.
(parte con Arg.
Luz. Spietata!... A tuo dispetto
Sarai mia sposa. Ite, e quì addotto sia
L'ambasciator. (*) Mio core, (*) *al Coro, che udito il cenno parte.*
Nascondi il tuo furore:
Tempo verrà, nè forse è il dì lontano,
Che scoppierai sugl'empj, e non invano.

SCENA VIII.

Malek-Adel, *e* detto.

Mal. Il mio Sultano a te messo di pace,
Lusignano, m' invìa.
Lus. D' esporne î patti
T'affretta or dunque.
Mal. Ei sà che di Riccardo
Del Britanno Signor, che indarno or tenta
D'espugnar Cesaréa, quì tutti adempi
Gli uffizj tu; sà che di forze scemi,
Mal v'opporreste al torrente de'nostri,
Drizzando ad Ascalona i passi vostri.
Ond' è, che a pietà spinto....
Lus. Ad umiliarne
Messo venisti, o a propor pace?
Mal. Io venni....
Lus. Se la nostra insultar fama pretendi
Il sentiero riprendi
Della tua terra, anzi che l'onta io lavi
Dell'offensor nel sangue!
Mal. (Altero!.... io fremo!...)
Lus. Omai favella, e breve.
Mal. A voi pace propone
Malek-Adel, purchè data gli venga
In consorte Matilde.
Lus. (Oh Ciel!)
Mal. Regina
Di Solima sarà! Voi sgombrerete
Da Tolemaide tutti....
Lus. Dicesti assai! Non da viltà condutti
Furon d' Europa in Palestina i prodi!
Voto di gloria quì ne addusse; e morte,
O vittoria quì avrem.

Mat. Tranne Matilde
E di Solima il trono, a voi concesso
Dal mio Signor tutto sarà.
Lus. Di culto
Ei dal nostro diverso.... ardisce audace
Qnesto proporre a noi mezzo di pace!
Per lei, che ardito chiedi,
Sappi che amor mi parla:
Ma pria saprò svenarla,
Se darla altrui dovrò.
Mat. Se a' patti miei non cedi,
L'amor che vanti è insano,
Chieder pietade invano
Frà poco io ti vedrò.
Lus. Superbo.... parti....
Mat. Ah! pensa...
Lus. Nessun la toglie a me!
Mat. Con quante ha l'Asia schiere
Per torla al tuo potere
T'assalirà il mio Rè,
Rammenta, ch'ei vive
Per essa soltanto,
Rammenta che amandola
Struggendosi in pianto
Più cara quell'anima
Si rese al suo cor.
Lus. Rammento, ch' ei vive
Per essa soltanto;
Rammento che amandosi
Si struggono in pianto;
E il duol di quell'anima
E' dolce al mio cor.
a 2.
Paventa se amore

Si cangia in furor.

Mal. Omai risolvi,

Lus. Attendi.

Mal. (Che mai decide?)

Lus. Olà. (*ad alcuni soldati, che arrivano.*

Tosto i Templari accolgansi
Uniti a gran Consesso;
Da lor udrai tu stesso,
Se può il suo cor sperar.
(*i soldati partono.*

Mal. E vuoi?....

Lus. Matilde io voglio
Tu vegga al fianco mio.

Mal. Matilde!....

Lus. Ond' è che frèmi?

Mal. (Vederla!... e come.. oh Dio!
L'alma potrò frenar!)

Lus. (Vedrà colei, che adoro,
Colei ch' è l' idol mio;
Matilde io sol desìo,
E all'are io la trarrò.
Sospiri, amplessi, e palpiti
Con lei dividerò.)

Mal. (Vedrò colei, che adoro,
Colei per cui respiro;
Nel dolce mio deliro
D' amor le parlerò:

Sospiri, amplessi, e palpiti
Con lei dividerò.
(*partono.*

SCENA IX.

Guglielmo, *con un Seguace, che ricevuto l'ordine parte, indi* Malek-Adel.

Gug. Vanne, e tosto a me guida
Il musulmano ambasciator. Se alcuna
Novella aver potessi
Del gran Malek-Adel: di lui, che trista
Fà l'esistenza di Matilde, allora
Io potrei.... giusto cielo! (*vedendo Malek-Adel, che arriva.*
M'inganno, o sei tu quello?...
Mal. Oh mio Guglielmo!
L' anima mia conforta.
Matilde?...
Gug. A che quì vieni? Alta promessa
Tu mi facesti, e lo rammento ancora,
Malek-Adel. Qualora
Tu mi dicesti a lei consorte io venga,
Lo stesso culto abbraccerò.
Mal. Ma vuoi,
Che d'infamia mi copra, ed avvilito
Ritorni al patrio lido?
Gug. Ove alla speme iniqua
S'abbandoni il tuo cor, io stesso, io stesso
Ti son nemico.
Mal. E di rapirla... oh dimmi,
Chi vietarmi potrà, quando negata
Mi venisse da'tuoi?
Gug. Quel Nume istesso,
Che ti farà colla mia scorta oppresso.
(*parte.*
Mal. Incauto!... Egli fors' anco

Potria perdermi... ohimè!... sull'orme sue
Si corra. Ah! per Matilde
Che non farei? ma.... il tempo vola, e tutto
Può in un punto da lui esser distrutto.
(*parte velocemente.*)

SCENA X.

Gran Sala del Consiglio.

Lusignano, Guglielmo, Ugone, *ed i Templari seduti a congresso.* Soldati *ec.*

Coro.

Chi te devoto adora,
Pietoso Cielo, ispira;
Dell' empia setta all' ira
Può torci il tuo favor.
A lui cediam.

Lus. Che orrore!
Coro Di forze privi siamo.
Lus. Nel Ciel, in Dio fidiamo
Ei regga il braccio, il cor.
Coro Del nostro sangue intrisa
Fù questa terra assai.
Lus. Vendetta, morte!....
Coro Ah, mai!...
Matilde sua sarà.
Gug. Oh! che dite?.... E chi può trarvi
A sì turpe avvilimento?
Di qual' onta oh ciel! macchiarvi
Tentereste in tal momento!
Voi Matilde, a chi ne offende

Dar in braccio?... Ah! ver non è,
Pertinace in suo pensiero
Ei disprezza il nostro culto.

Coro Che mai parli? e sarà vero?

Gug. Spinger oltre ei vuol l' insulto.
Rovesciar gl' altari intende
Della pace e della fè.

Coro Fia che versi il nostro sangue,
Pria che giunga a tant' eccesso.
A te il nodo fia concesso,
Tua Matilde oggi sarà. (*a Lus.*)

Gug. Qui s'adduca. (*) Il messo venga (**)

(*) *ad Ugone, che parte.* (**) *ad alcuni soldati, che partono dal lato opposto.*

Lus. Io son lieto! oh gioja estrema!

Tutti A tal nunzio, fia che gema
L' infedele ambasciator.

SCENA XI.

Malek-Adel, *introdotto dai soldati*, Matilde *con* Argene *guidata da* Ugone, *e* detti.

Mal. Ebben!.... che risolveste?

Coro Or tel saprai.

Arg. a Mat. (Costanza!)

Mal. (Matilde! Ahimè) (*vedendola*)

Gug. T' avanza. (*a Mat.*)

Mat. Il ciel mi reggerà. (*ad Arg. sosten.*

Gug. Di al tuo Signor, che invano
Noi d' avvilir pretese.

Lus. Che sposa a Lusignano
Matilde oggi sarà.

Mal. A Lusignan!

Mat. Qual voce!
Mal. Oh mostri!
Mat. E' desso, è desso....
Lus. Chi mai?....
Mal. Son' io.... miratemi.
(*mostrando i suoi distintivi.*

Tutti.

Malek - Adel! Che orror!
Sorpresa, gemente
Non regge quest' alma,
Speranza di calma
Non nutre, non ha.
Per tante sciagure
Smarrito il mio core
La morte il minore
Frà i mali sarà.
Mal. Vieni, mi siegui.... (*a Mat.*
Mat. Ah frenati!
Lus. Soldati, olà.
Gug. Che tenti?
Il dritto delle genti
Qui rispettar si dè.
E tu.... (*a Mat.*
Mat. La voce estrema
Udrete voi da me.
A lui serba intera fede (*accennando Malek.*
Questo cor di duol percosso,
Se a lui sposa esser non posso,
Di nessuno io la sarò.
Nell' ospizio del Carmelo
I miei dì terminerò.
Mal. Ah! Matilde!
Gug Oh giorno!

Google

Lus. Ahi triste!
Mal. Perdo tutto in sulla terra.

Lusig. e Coro.

Strage, scempio, morte, guerra.
Mal. Guerra e morte a voi darò.
Lus. Ben conosce il sentier di vittoria
Quest' acciar, la cui tempra è di morte:
Là, sul campo col bracio del forte
Tant' oltraggio punito farò.
Mal. Vien, t' attendo, sul campo di gloria
Punirò la baldanza, l' orgoglio:
Stragge orrenda di tutti far voglio
Dallo scempio niun salvo farò.
Gug. Sconsigliati, frenate la rabbia,
Che feroce vi spinge a battaglia:
Già dal Cielo il rio fulmin si scaglia,
Che in suo sdegno l' Eterno temprò.

Matilde ed Argone.

Giusto Ciel, se d' accoglier non nieghi
Il pregar di chi misera vive,
Tu quell' alme di pace già schive,
Ciel, conforta, o di duol morirò.

Ugo, e Coro.

Strage! morte! sciagura! terrore!
La vendetta prevenga lo scempio;
Già la speme di abbater' un empio
Ogni petto, ogni core infiammò.

Fine dell' atto primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio interno nell' ospizio delle Vergini, sul monte Carmelo, contiguo al Coro, ove si cantano le preci.

Coro di Donne da dentro, indi Matilde sola.

Coro.

Qual pura fiamma i cantici
S' innalzino al Signor;
Nè in Lui misero cor
Invan mai spera.
Torni virtù nell' anima
Per non lasciarla più;
Ed ali alla virtù
Dia la preghiera.

Matilde, *sommamente afflitta.*

Eccomi sola; al mio dolor in preda,
Cerco ancor frà le preci, agli altri tormi,
Lunge da chi sol' amo. - Ah! eternamente
Infelice sarò. - Gran Dio! che parlo?
Quì dell' impura fiamma
Oso parlar io? quì?... Deh! se giammai
D' una misera oh Ciel! pietà ti prese,

Abbila omai di me. - Del pianto mio
Del mio pregar pietà ti prenda, o Dio!
(resta assorta in profonda meditazione.

SCENA II.

Sul finire dei sudetti versi vedesi Malek-Adel, *introdotto da* Argene.

Arg. Eccola!.... è sola.
Mal. Argene mia, tu stessa,
Tu pietosa ne veglia. (*) In pianto... oppressa...
(*) *Arg. parte.*
Dal suo Dio forse prega
La morte di colui,
Che dolente la fece. Oh mia Matilde!
Mat. Oh Ciel!... M' inganno? E tu, tu qui? Qual mai
Empio pensier ti trasse
A profanar le soglie,
Gli altari della pace?
Mal. Amor, idolo mio, mi rese audace.
Mat. Ben altro amor, che il tuo
Vuolsi a rendermi lieta. Il Cielo, il Cielo
Avrà frà poco l' infrangibil giuro
Dell' eterna mia fede.
Mal. E tu il potresti,
Tu che a me già lo destí?
Nè forza umana, nè divina cosa
A me potrà rapirti.
Pensa a quel giorno, ingrata,
Che soli in un deserto, il fuoco mio
Tutto ti dissi, e il tormento, e l' amore,
E il gemer lungo, e il tuo salvato onore,
E la promessa tua.

Mat. Rammenta ancora
Quella che a me facesti!
Mal. Io nulla al mondo
Nulla saper poss'io, tranne che t' amo,
Che tu sei mia, che di qui trarti io bramo.
Mat. Ciel! che parli?
Mal. Egl' è l' accento
Del furor mio disperato!
Mat. Meco tu così spietato!
Mal. Qual sei meco tu crudel.
Mat. Ed ardisci?....
Mal. Io tutto ardisco
Purchè a me tu non sii tolta.
Mat. Ma quel Dio, che tutto ascolta
Può punire un infedel
Mal. Dimmi almen, che far poss' io
Per piacerti, o mio tesoro?
Mat. Rispettar lo stato mio.
Mal. Ma se resti, o cara, io moro.
Mat. Cessa alfin; m' impone Iddio,
Ch' io ti debba abbandonar.
Mal. Empia sei, se nel lasciarmi
Non ti senti lacerar.

MATILDE.

E questo l' accento
D' un tenero amore;
A tanto tormento
Non regge il mio cuore;
Se viver tu brami,
Se chiedi, ch' io t' ami,
Abbraccia la Fede
D' un Dio veritier;
O esangue a' tuoi piedi
Mi vedi-cader.

MALEK.

Ti parlo l' accento
Dell' uomo, che muore;
Ti muova il tormento
D' un misero cuore;
Se lieto mi brami,
Deh! lascia ch' io t' ami,
Ch' io gusti l' ebbrezza
D' un tanto piacer;
O esangue a tuoi piedi
Mi vedi-cader.

Mal. Sì decisi! ad ottenerti
La tua fè seguir io deggio,

Mat. Che tu m' ami adesso io veggio
La tua sposa alfin sarò,
Mal. Ma mi segui....
Mat. A che?....
Mal. V' ha un empio...
Lusignan....
Mat. Che mai?
Mal. Pretende
Assalir di notte il Tempio;
Di rapirti il vile intende;
Se quì resti....
Mat. Ah! nó.... ti seguo.
Mal. Io difenderti saprò.
Patria, fama, onore, e gloria
Per salvarti io scorderó.

MALEK.

Vieni, ben mio, deh! vieni,
Teco a gioir m' appresso;
D' ogni destin funesto
Sfido la crudeltà.
Nè il Ciel, nè il mondo intero
Toglierti a me potrà.

MATILDE.

Vieni, ben mio, deh! viéni
Teco a gioir m' appresso,
D' ogni destin funesto
Sfido la crudeltà.
Nè il Ciel, nè il mondo intero
Toglierui a te potrà.

a 2.

L' immensa gioja in pianto
Stempra quel core amante;
Eterno sia l' istante
Di mia felicità. (*partono.*

Digitized by Google

SCENA III.

Veduta del monte Carmelo, sulla cui sommità l' ospizio delle Vergini.

Coro *di Guerrieri Crociati.*
Ei non si vede ancor!
Dove sarà?
All' ira tenta invano
Scampar di Lusignano!
Si troverà!
Gli squarcierem quel cor,
Feroce in suo furor
Dovrà esecrar
Il perfido quel dì,
Che di rapir ardì
Angli Angli tutti e a' Franchi
Il prisco onor.
E' forza che si stanchi
Il suo destino,
L' ora per lui suonò,
Tutto l' abbandonò
Tranne il nostro furor.
Il fin del traditor
E' omai vicino.

SCENA IV.

Si ode uno strepito lontano, poi si vede comparire Lusignano *con seguito, indi* Ugone.

Parte del Coro. Qual suon!
Altra parte. E' il Re.
Tutti. Attendiamo.

Lus. Amici é questo il giorno
Della vittoria nostra. Arte non poca
Adoprar vuolsi. Alcuno
Di voi cauto s' aggiri
A evitar la sorpresa: ed altri meco
Aspetterranno al varco
Chi sopratutti abborro. *) Ugon....

*) *si scosta parte del seguito, mentre s' avvede di Ugone che scende dal monte.*

Ugo. Secondo
Al tuo desire, io sparsi intorno intorno
Voce mentita, che chiedevi occulto
Rapir Matilde a forza;
Già quelle soglie onde impedir l' impresa
L' infedele varcó.... Io vidi io stesso.

Lus. Oh immensa gioja! Lo vedró quell' empio
Prostrato a' piedi miei.... Deh! Ugon, se calti
Della vittoria mia
Ponti in agnato... allor ch'ei giunga... un cenno..

Ugo. Udii... *(parte pel monte.)*

Lus. Respira, anima mia! L' istante
Della vendetta è giunto: Ella fia poca
All' immenso amor mio. Voi tutti aparte
Dell mio trionfo io voglio;
E del superbo io domeró l' orgoglio.
Questo acciar, che i forti atterra,
Rio strumento di furore,
Fino all' elsa nel suo core
Tutto io stesso immergeró.
Morderà quel vil la polve
Lo vedró spirare esangue,
E la sete del suo sangue
Finalmente io strameró.

Coro. L' ira sua che mai non langue

Nuovo ardire in dui destó.

Lus. (Ah! se nel sen profondo
Non mi ferisse amore,
Se la gelosa smania
Non m' agitasse il core,
Mai si vedria quest' anima
Turbata vacillar.)

Coro. (Ritorna omai quell' anima
Turbata a vacillar.)

SCENA V.

Altra parte del Coro, *e* detti.

Orda nemica intorno
Cauta, Signor, s' aggira;
Finchè non cada il giorno
T' avvolgi nel mister;
E il tuo nemico alter
Celato aspetta.

Lus. Celarmi? e voi lo dite?....
Non ho si abbietto il cor:
Cadrà sul traditor
La mia vendetta.
Quel volto sereno
Mi rende più forte,
Capace di freno
Quest' alma non è.
Rifulge il mio sguardo
Di gloria un baleno,
Di fervido affetto
Mi batte nel seno,
Capace di freno
Quest' alma non' é.

Coro. Deh vieni, ti frena,
Trattieni lo sdegno;
Vedrai quell' indegno
Cadere al tuo piè.
(*tutti partono.*

SCENA VI.

Guglielmo *solo.*

Di tanti mali l' insoffribil peso
Rende tardo il mio piè. La notte omai
A stendere incomincia
Il tenebroso velo,
Che la natura addensa tutta, e il cielo.
Dio, forza dammi, onde di mie parole
Confortar possa, chi dolente vive,
E una vita di pianto a se prescrive.

SCENA VII.

Malek-Adel, *con* Matilde *dal monte*, *e* detto,

Mal. Matilde, o mia Matilde,
Ancor breve camino,
E in salvo siamo.... (*scendendo*)
Mat. Conforto mio, non regge
Quest'alma più....
Mal. V'ha il ciel, che ne protegge...
Gug. Quai voci!...
Mal. Un'uom!...
Gug. Gran Dio!
E fia possibil mai?...
Mat. Guglielmo!...
Gug. Oh Ciel! con l'empio tu!... Che fai?...

Mat. Ei m'è consorte.
Gug. E un infedel potrebbe
Esserlo a te, che vivi al vero Dio?
Mat. Guglielmo, io son suo sposo!
Or compj l'opra! A'piedi tuoi mi prostro
E con me benedici il nodo nostro.
Gug. E sará ver!... Oh providenza eterna!
Al ciel la mente eleva;
E le parole di conforto ascolta!
Ti benedico, o figlio; e meco Iddio
Ti benedica dal suo seggio eterno:
Quel Dio, che d'una man fondò la terra,
Che d'un guardo misura l'universo,
Che tardo è nel punir, presto al perdono,
Quello è il tuo Dio!... A quello io t'abbandono.

a 3.

Or che frà gli esseri
Son / Sei de' beati
Gli error dimentic a / o
De' tempi andati,
Nè più si destino
Entro il mio / suo cor.
Quel Dio, che provido
Mi / Ti benedice,
Ei sol può render mi / ti
Appien felice;
Laddove io meriti
Laddove meriti
Il suo favor.

Gug. Miei cari figli,
Vi siegua Iddio.
Mat. e Mat. Ci abbraccia.... addio....
Ci stringi al cor. (*partono.*

SCENA VIII.

Ugone *con Soldati.*

Ugo. Per quella parte, amici,
Si diresser gl'iniqui: è d'uopo a forza
Impedirne la fuga. Ah! li ravviso
Fra quelle balze.... Andiamo:
Malek-Adel sia di catene cinto,
E se resister osa, ei cada estinto.
(*partono.*

SCENA IX.

Kaled *con seguito.*

Kal. Tutto è deserto qui; Non v' ha chi possa
Nostri passi scoprir. Il nostro Duce
Dove sarà? Tu, Dio de' padri nostri,
Lo rendi al nostro amor. Coraggio, o fidi,
Meco venite voi, e voi l'intera
Valle scorrete. All'antro cupo tutti
Ci troverem frà poco.
Oh Ciel! se giusto sei,
Tu seconda, ten prego, i voti miei.
partono dividendosi.

SCENA X.

Appartamenti Reali come nell' atto primo.

Lusignano *solo*, *poi* Ugone.

Lus. E alcun non torna!... Oh come tarde
Scorron l'ore per me!... Come sottrarsi

Gl'empj dal mio furor, se non l'inghiotte
Nelle profonde viscere la terra?
Avvolti in mio poter... Alcun s'appressa...
É Ugon medesmo.... Ebben?...

Ugo. Fortuna arrise
A' tuoi voti, Signor: Ambi gl'indegni
Sono tra'ceppi già.

Lus. Respira, o core,
Il desiato istante di vendetta
La più completa, in tuo poter già stassi.
A me traggi Matilde. (*Ugo parte.*
Ma che! palpito ancora al nome dell'indegna?..
Eh! ormai divien viltade ogn'altro senso
Che non sia di terror, stragge, e vendetta!
Eccola....

SCENA XI.

Matilde, *fra guardie*, *e* detto.

Lus. A che t'arresti?...
Fà cor... T'avanza. Da'miei sguardi forse
Il tuo rifugge? E'questo il roseo serto
Che il gradito imeneo ti serba?...

Mat. (*con dignità* Insulta
Un eroe che dal fato è oppresso! »Indegna
»Tal favella è di te; credilo; indegna
»Saria del più vil barbaro.

Lus. »Il ver dici!...
»Ben mi conosci tu! Rifiuti, e sprezzi
»Seppi da te soffrire.
»Quell' amorosa vampa,
»Che per te mi divora...
»Le si tolgan que' lacci.*) »Ah! mia Matilde)
(* *alle guardie.*
Ah! se nel cor tu legger mi potessi!...

Mat. Taci, ten prego. Dimmi,
A che qui tratta sono? Il mio destino
Venni ad udir, e non d'amor parole.
Lus. Il tuo destino? Ebben tu sposa mia
Vien tosto all'ara, se salvar i giorni
Vuoi del vil Saracen.
Mat. Tua sposa? Il sono
Già del vil Saracen: con dolce orgoglio
Men vanto io, sì; e benedisse Iddio
Per Guglielmo quel nodo, che la morte...
Lus. O estrema rabbia! Ah traditori tutti!...
Tremate tutti omai... Soldati....
Mat. Ah! frena
Que'trasporti crudeli. A Dio fù caro
Il giuro di Malek Adel, e a Dio
Resisterà tuo core?...
Lus. Ah! che non odo più, che il mio furore!
(*partono.*

SCENA XII.

Interno di un oscuro Sotterraneo.

Malek-Adel *solo, poi* Guglielmo, *e Seguaci di Malek.*

Mal. Oh! come in un istante
M'abbandonò la sorte. Il pianto mio
Dalla viltà non ha sorgente. Il solo
Pensiero di Matilde
Crudelmente m'affanna! Ella fors'anco
Al par di me gemente
Porge supplici voti al ciel clemente!
Dolce speme del cor mio
Forse più non ti vedrò,
E d'amor languir dovrò

Da te lontano.
Intrepida s'attenda in questa tomba
L'ora del mio finir. Vedran que'vili,
Ch' io sò perir da forte...

Voci (*lontane di dentro*)
Malek-Adel!...

Mal. D'onde tai grida?... Oh sorte!

Gug. Oh amico! (*viene da una porta segreta*)

Mal. Tu Guglielmo!

Gug. Ah! taci!... io vengo
A farti salvo!

Mal. E la mia sposa?

Gugl. Ignoro il suo destin.

Mal. Giammai da Tolemaide partirò:
Io tutto su la terra perdei;
Voglio morir ov'è, fuggir col lei.

Gugl. Mà, qual fragor?

Mal. E d'armi!

Gugl. Ah! più si appressa,
Salvati per pietà.

Mal. Nó... vil non son' io,
Qual'egli sia, qui aspetto il fato mio.

SCENA XIII.

Coro di Mussulmani, *e* detti.

Coro Oh nostro Duce!...

Mal. Amici,
Voi qui?...

Coro Sei salvo, andiamo:
L' ardir de' tuoi nemici
Oggi domato abbiamo;
Va Tolemaide in cenere,

Tutto è qui strage, e orror.

Mat. Ma la mia sposa... oh Dio!
Chi me la rende! ah barbari!
Deh! vola, amico mio;
(*a Gugl.*
A questo sen ritornala:
Senza Matilde esistere
Più non potrebbe il cor.
(*Gugl. parte.*

Se ascolta i gemiti
D'un cor dolente
Il ciel clemente,
La salverà.

D'amore il fremito,
Che in cor mi parla;
A questo braccio
Per vendicarla
Un' invincibile
Valor darà.

CORO.

Amore al braccio
Per vendicarla,
Un' invincibile
Valor darà.
(*tutti partono.*

Digitized by Google

SCENA XIV.

Atrio esterno della Reggia. Dagli archi di una loggia si vede parte della città di Tolemaide

Veggonsi dei Crociati fuggire disperatamente inseguiti dai Saraceni.

I Saraceni distruggono col ferro e col fuoco i principali monumenti di questa città. Tutto è confusione ed orrore.

Dalla loggia si vede Ugone *precedere* Lusignano, *seguito da* Crociati, *poi* Guglielmo, *infine* Malek-Adel, *poi* Kaled.

Lus. Pera l'indegna, se non vuol salvarsi;
Da quelle soglie a forza
Venga tratto Guglielmo, e quell' ingrata
Morte s'abbia colà, ma disperata.
(*Ugo. rientra, e Lusig. traversa la loggia e discende.*
Gug. (*vedendo Malek-Adel arrivare dal fondo, grida dalla loggia*)
Vieni, Malek-Adel... muore Matilde,
Se tu tardi un momento.... (*scende*)
Mal. Prima costui perir dovrà.
(*assalendo Lus, improvvisamente*
Ugo. (*dalla loggia*) Difenditi.
Kal. E' vana la difesa! (*ferendolo alle spalle*)
Lus. Oh Dio!
Gug, Che festi
Sciagurato!...
Kal. Lo uccisi!....
Gug. (*ad Ugo, ed ai Soldati*) Altrove tratto
Venga quell' infelice....

Mal. Ah! si corra a Matilde!... or son felice.
(traversa la loggia, ed entra nella Reggia.

SCENA ULTIMA.

Coro di Saraceni, *poi* Malek-Adel, *e* Matilde *sulla loggia, infine* Guglielmo.

Coro. Oh vendetta! oh giorno! oh sorte!
Tutto è strage, orror intorno.
Sorga il sol del nuovo giorno
Di caligine ammantato
Quessi avanzi a illuminar.
L'empio luogo detestato
Tutto dee precipitar.
(l' incendio cresce.

Mal. Vien Matilde!...
Mat. Ah! si, son teco,
Trema il piè.... ma fermo è il cor!
Mal. Ciel ne reggi....
Gug. *(vedendo l' orrore dell' incendio.)*
Ohimè! che orrore!
(in questo momento precipita la toggia, Mal. e Mat. restano sepolti nelle rovine.)
Tutti. Ah!....
Gug. Gran Dio!... Perir!...
Tutti. Qual dì!

Fine.

16112

Digitized by Google

6112

Digitized by Google

Digitized by Google